

Dal Trentino all’Australia: un caso di emigrazione regionale

Fabrizio Bozzato

Research Assistant & Assistant to the Hon Director, CIRA (University of Fiji)

Dottore in Scienze Politiche, Grad. Dip., MA

*Sarebbe un po’ lungo raccontare la storia
e quando si è vecchi manca la memoria.
Lavorai nei deserti, lavorai in campagna,
lavorai a far strade e ponti in montagna.
Un lungo periodo di come si dice,
imparare a viver ed esser felice.*

Da *Riflessioni*, di Ottavio Brida, poeta ed emigrante

Prologo

Donna Gabaccia, in un suo articolo pubblicato dalla rivista *Altreitalie*, sottolinea che interpretare la storia di Paesi come gli Stati Uniti, la Francia, l’Argentina e l’Australia «vuol dire interpretare l’immigrazione» (Gabaccia, 1997). Veramente la storia dell’Australia è storia di immigrazione. È quest’ultima, infatti, a scandire con i suoi flussi le fasi e i ritmi della storia del Nuovissimo Continente, a segnarne i percorsi. È altrettanto vero che, solo se inserite nel grande mosaico della storia della colonizzazione dell’Australia (avvenuta, va ricordato, al prezzo di indicibili sofferenze per i nativi), le tessere dell’emigrazione italiana – nel suo complesso e nelle sue declinazioni regionali – acquistano un senso e un valore infinitamente più alti di quelli che hanno singolarmente. E contribuiscono a dare al mosaico una bellezza e un’armonia che sono superiori a quelle espresse dalla semplice somma delle sue parti e che si riverberano su di esse. È con questo spirito che mi sono impegnato a studiare il caso dell’emigrazione

trentina in Australia. Non per farne celebrazione campanilistica, bensì perché la storia di una piccola – ma vitale e ben organizzata – comunità regionale italiana in Australia venisse finalmente raccontata. Perché al mosaico cui ho appena fatto riferimento fosse aggiunta un'altra, preziosa, tessera.

Il percorso storico dell'emigrazione trentina in Australia

Entriamo dunque *in medias res*. Quando ha origine l'emigrazione trentina nel Nuovissimo Continente? Solitamente, nella storia dell'emigrazione italiana in Australia, il primo esponente di una comunità regionale a visitare il continente australe è un marinaio, un cercatore d'oro o un intrepido avventuriero. Il primo trentino d'Australia fu invece un uomo di fede e di lettere: padre Angelo Bartolomeo Confalonieri, un missionario cattolico nativo di Riva del Garda. Egli sbarcò nella *Swan River Colony* il 7 gennaio 1846, al seguito dell'irlandese John Brady, primo vescovo cattolico della diocesi di Perth, eretta solo l'anno precedente. Padre Confalonieri fu assegnato al vicariato di Port Essington, sulla Coburg Peninsula, nell'odierno Territorio del Nord. Lì, prima di morire a causa di «febbri maligne», svolse la sua opera di predicazione per due anni. In quel periodo il sacerdote incontrò e classificò sette diverse tribù aborigene e disegnò alcune mappe della regione¹, alcune delle quali sono conservate presso La *Royal Geographic Society*². Preparò anche un piccolo dizionario dei dialetti delle tribù aborigene della penisola e tradusse nella parlata della zona di Port Essington³, oltre a un manoscritto di preghiere, un breve catechismo della dottrina cristiana, inclusi i dieci comandamenti (Tito, 1992).

Negli anni immediatamente successivi alla morte del missionario trentino, ebbe inizio in Australia la corsa all'oro. Successe così che «nell'immaginario collettivo europeo l'Australia si affiancò agli Stati Uniti in qualità di Eldorado» (Grosselli, 1998, p. 173). In questo periodo giunse in Australia il primo gruppo numericamente significativo di immigrati italo-foni: si trattava perlopiù di ticinesi⁴, ai quali si associarono anche gruppi provenienti da altre zone dell'arco alpino⁵. Contemporaneamente ai ticinesi, partirono anche i trentini. Infatti, stando alle memorie del giudicariense Gregorio Scaila:

L'origine della vecchia colonia dei nostri paesani in Australia, era stata principiata subito dopo la scoperta dell'oro in Victoria nel anno 1848 circa da una dozzina di uomini del paese di Prezzo. Andavano a imbarcarsi a Londra coi bastimenti a vela, che ci impiegava dai tre ai quattro mesi per arrivare i porti di Melbourne [Melbourne] oppure Sinau [Sydney]⁶.

Ebbe così inizio l'epoca dei «pionieri», che va dalla fine degli anni quaranta del XIX secolo ai primi anni del Novecento. I pionieri erano quei giovani uomi-

ni che lasciavano le valli trentine per recarsi in Australia con la speranza di far fortuna grazie all'oro e alle opportunità offerte dalla conquista degli immensi spazi del continente. Tutti intendevano rimpatriare dopo alcuni anni di durissimo lavoro al di là degli oceani. In effetti, tranne una o due eccezioni, tutti quelli che furono in grado di tornare fecero ritorno in Trentino. Questa fase storica può anche essere definita l'«epoca degli individualisti», un periodo, cioè, in cui il modello migratorio è quello della prevalenza dei maschi partiti soli o con pochi compagni e della loro dispersione, agli inizi, sul territorio di arrivo. Tale modello è denominato da Joseph Gentilli *drop migration*, ossia «emigrazione a goccia».

In Australia, gli *swagman*⁷ trentini conducevano un'esistenza quasi nomadica, da soli o in piccole bande, spostandosi da un luogo all'altro, da un mestiere all'altro, con la mente sempre rivolta alla madrepatria. In Australia ma non dell'Australia. Per questo motivo tendevano a tenersi appena sopra quella che Gianfranco Cresciani definisce la «linea del pane», e «non dedicavano il loro tempo ad altre attività che non fossero le lunghe ore di lavoro» (Boncompagni, 1999). Da qui il loro relativo disinteresse a integrarsi nella società australiana, a occuparsi di politica e a entrare nei sindacati. La barriera linguistica e culturale, unita a una certa diffidenza degli australiani, faceva il resto. Va anche ricordato che indulgere in soverchie libagioni di birra e/o in amori mercenari avrebbe significato dilapidare i propri risparmi e negarsi così la possibilità del ritorno a casa. È opportuno sottolineare che la loro mobilità non era indotta solo dal desiderio di far soldi nel minor tempo possibile, ma anche da fattori strutturali. Siccome operavano prevalentemente come minatori, boscaioli e manovali, erano inseriti in un mercato del lavoro che presentava un alto indice di turnover. È chiaro che il tipo di vita che conducevano questi emigranti non era assolutamente adatto a una donna. Ma al di là di questo, la possibilità di un'emigrazione femminile non era nemmeno contemplata. In questa fase il ruolo delle donne era quello di restare al paese ... e aspettare il ritorno del marito, del figlio o del fratello. Non stando certo con le mani in mano!⁸ Gregorio Scaia ci dà una vivida descrizione della vita che quegli uomini conducevano in Victoria alla fine dell'Ottocento:

Chi lavorava nel bosco taglialegna, chi lavorava nella fornacie, chi nella mina, chi fava il carbonaio, et intanto si andava avanti e la nostra lega avveniva sempre più granda da un mese al altro e tuti si fava soldi a barili. [...] Eravamo quasi una centinaia di paesani tuti dala nostra valata (Scaia, 1991, p. 28).

Come attesta Paolo Corte (Corte, 1898, p. 23), il console italiano a Melbourne dell'epoca, negli ultimi anni del XIX secolo, in Victoria i trentini fondarono un insediamento denominato Nuova Trento, che ebbe però un'esistenza

effimera. Probabilmente era poco più di un *camp*, un gruppo di tende e baracche. Negli anni compresi tra le due guerre mondiali, l'emigrazione dal Trentino cessa di essere esclusivamente temporanea e maschile, verificandosi molti casi di riunificazioni familiari e di insediamento permanente che saranno alla base di diverse catene migratorie. Al modello migratorio «a goccia» si sostituisce progressivamente quello «a catena», nel quale i trentini emigrano «per mezzo di relazioni sociali primarie con gli emigranti che li hanno preceduti» (MacDonald e MacDonald, 1964, p. 82). In quegli anni l'Australia veniva spesso scelta come destinazione alternativa all'America. Gli Stati Uniti avevano infatti messo in atto una politica di forte restrizione dell'immigrazione italiana. In questa fase storica, i trentini cominciavano a imbarcarsi per l'Australia non più alla ricerca dell'oro, ma di terra. A differenza dei loro predecessori, essi consideravano il Nuovissimo Continente non tanto un luogo dove far rapidamente fortuna per poi tornare in patria, quanto un Paese dove stabilirsi e farsi raggiungere dal resto della famiglia. È vero che, una volta in Australia, molti di essi continuavano a pensare la loro emigrazione come temporanea, anche se di lungo periodo. Ma il rimpatrio – diversamente dal passato – era un desiderio, una eventualità, non più una certezza. L'inserimento degli immigrati trentini nella società australiana degli anni venti e trenta fu molto difficile e problematico. Quella dell'epoca era infatti una società fieramente, gelosamente e, a volte, ottusamente britannica. Una *Southern Albion* dove ai nuovi arrivati era richiesto e imposto di tenere un basso profilo e di «britannizzarsi» il prima possibile. In quel periodo, i problemi derivanti dall'esclusivismo culturale britannico venivano aggravati dalla infelice congiuntura economica. Negli anni venti⁹ l'Australia era infatti entrata in una fase di recessione economica. I nuovi arrivati, considerati «ladri di lavoro» dai sindacati e da organizzazioni come la *British Preference League*, non erano certo i benvenuti.

Nella Seconda guerra mondiale gli italiani, come i tedeschi nella prima, costituirono «l'altro» presente, «l'immagine concreta del nemico, definita in termini etnici» (Alcorso e Alcorso, 1992, p. 63). La presenza degli italiani sul suolo australiano era indicata dalla propaganda ufficiale come la prova che l'*enemy alien* era fisicamente presente tra la popolazione australiana, bianca e britannica, e che esisteva quindi anche un «nemico interno», contro il quale gli australiani avrebbero dovuto mobilitarsi e far fronte comune. La conseguenza fu l'internamento di migliaia di italiani¹⁰ o la loro assegnazione al lavoro coatto: «un'arma ideologica per incoraggiare la coesione nazionale sulla base della solidarietà etnica» (Alcorso e Alcorso, 1992, p. 64), nonché una preziosa fonte di manodopera a bassissimo costo in un periodo in cui gli uomini erano lontani a combattere¹¹. Anche alcuni trentini subirono l'internamento. Le famiglie degli internati vissero il dramma della separazione dai mariti, dai padri o dai fratelli. Le donne dovettero assumere ruoli che in precedenza spettavano agli uomini.

I trentini, come gli altri italiani, non potevano avere in casa armi da fuoco, radio, macchine fotografiche, binocoli e così via. Sovente la polizia effettuava perquisizioni nelle loro abitazioni. Quelli che non vennero internati, la maggioranza, dovevano presentarsi una volta alla settimana alla più vicina stazione di polizia e non potevano viaggiare liberamente. Dall'aprile 1943 i prigionieri di guerra italiani furono messi a disposizione degli agricoltori e degli allevatori australiani. Si voleva utilizzarli per supplire alla scarsità di manodopera, specialmente nel settore primario, causata dalla guerra. Il risultato fu che oltre 15.000 dei 18.432 prigionieri italiani lavorarono, praticamente senza sorveglianza, in aree rurali in tutta l'Australia (Hall, 1999, p. 42). Tra questi *prisoners of war* vi erano, ovviamente, anche dei trentini. I rapporti tra i *farmers* australiani e i loro «ospiti» italiani furono generalmente buoni. In particolare, gli australiani poterono apprezzare le capacità lavorative degli italiani¹². Ciò contribuì a gettare le basi per la grande immigrazione postbellica dall'Italia.

Con la fine del secondo conflitto mondiale ebbe inizio la terza e ultima fase dell'emigrazione trentina nella Grande Terra del Sud. Gli anni cinquanta e sessanta furono il teatro della cosiddetta Grande Migrazione italiana in Australia. In quegli anni si è registrato in assoluto il più intenso flusso migratorio dal Trentino. Le prime avanguardie giunsero già nell'immediato dopoguerra e, dopo la firma, nel 1951, dell'accordo italo-australiano sull'emigrazione assistita, molti trentini beneficiarono di passaggi assistiti in Australia. I governi australiani del dopoguerra infatti incoraggiavano attivamente e finanziavano l'immigrazione dal Nord Italia in funzione di compensazione e di limitazione di quella dall'Italia meridionale, vista quantomeno con sfavore. Un trentino, quindi, aveva molte più possibilità di beneficiare della possibilità del passaggio assistito di un calabrese o di un campano. Questo è un dato di non poco conto: essere «alpini»¹³ faceva la differenza.

Numerosi emigranti trentini, dopo il loro arrivo, passarono lunghi mesi nei *Migrant Reception and Training Centre*. Il più famoso dei quali è certamente quello di Bonegilla. Va però ricordato che, accanto alla cosiddetta «emigrazione col governo», nell'ambito della politica inaugurata dal Total Immigration Scheme, il meccanismo della catena migratoria funzionava a pieno regime, portando dalla provincia alpina alla Grande Terra del Sud centinaia di persone all'anno. Il contributo dei trentini alla costruzione delle grandi infrastrutture australiane che furono realizzate in quei decenni – come il colossale complesso idroelettrico delle *Snowy Mountains* – è stato significativo. I trentini d'Australia si sono comportati come degni ambasciatori della tradizione di operosità e di coraggioso spirito di sacrificio della loro terra. Con la fine degli anni sessanta il numero degli arrivi crolla drammaticamente, e cresce invece quello dei rimpatri. Nel corso dei decenni successivi il flusso migratorio dal Trentino si esaurisce. Anche se, negli anni ottanta e novanta, si registrano alcuni sporadici ma significativi

casi di giovani trentini che si insediano in Australia. Attualmente la comunità trentino-australiana conta circa 6.000 unità. I trentino-australiani, specialmente quelli di seconda e terza generazione, sono ben integrati nella società australiana, presenti a ogni livello e ambito occupazionale, dal settore primario a quello dei servizi.

Associazionismo Trentino in Australia

All'inizio degli anni sessanta – nel momento di più intensa immigrazione in Australia – i trentini cominciarono ad avvertire la necessità di organizzarsi. Il loro numero era esiguo se paragonato a quello degli immigrati provenienti dalla Sicilia, dalla Campania o dal Veneto, ma nelle grandi città e nella zona di Myrtleford la presenza trentina era comunque tale da consentire di riunirsi in associazioni. Associarsi era un modo per vincere la solitudine e il senso di isolamento e, a volte, di alienazione che gli immigrati provavano in una nazione ancora fortemente assimilazionista. Presso gli altri conterranei si potevano trovare aiuto e conforto. Nella comunanza di parlata, abitudini, mentalità e sentimenti si poteva lenire la nostalgia di casa e ritrovare accenti, espressioni e sapori delle vallate alpine lasciate per la Grande Terra del Sud.

Il fattore forse più importante per la nascita dell'associazionismo trentino-australiano è stato l'esistenza di uno spazio e di un modello associativo entro il quale strutturare le proprie organizzazioni: l'Associazione Trentini nel Mondo, costituita a Trento già nel 1957¹⁴. È infatti nell'ambito di tale associazione, che nel corso degli anni ha assicurato – oltre a un prezioso supporto finanziario – un contatto e un dialogo continui con la società e le istituzioni trentine, che il network trentino in Australia ha potuto crescere e ampliare e diversificare le sue attività. L'esistenza di un ambito organizzativo era però condizione necessaria ma non sufficiente all'emergere dell'associazionismo trentino. Infatti, i circoli trentini d'Australia iniziarono a costituirsi solo quando si presentò una combinazione di circostanze favorevoli. La prima di esse fu sicuramente l'inurbamento. A partire dagli anni sessanta un buon numero di trentini, dopo aver passato molti anni nel *bush*, in miniera o nelle piantagioni di canna da zucchero, cominciò a trasferirsi nelle città attratti dalle nuove opportunità di lavoro offerte dall'industrializzazione e dallo stile di vita urbano. Essi potevano quindi fare «massa critica associativa». Il secondo fattore fu che molti trentini si trovavano in Australia già da qualche anno, alcuni anche da prima della guerra, e quindi avevano già risolto problemi immediati come il trovare un alloggio e un lavoro e avevano avuto il tempo di adattarsi allo stile di vita australiano. Potevano dunque dedicare tempo e risorse alla soddisfazione di bisogni non solamente primari. Il terzo fattore fu la presenza all'interno delle comunità trentine di soggetti che avevano un certo grado di istruzione e che godevano di autorevolezza. Questi «notabili»

potevano, grazie al loro prestigio, svolgere la funzione di «catalizzatori» dei loro conterranei. La concomitanza di questi elementi portò nel 1962 alla fondazione del primo circolo trentino in Australia, quello di Melbourne. In quel caso, come in molti altri, si rivelò fondamentale il consiglio e l'aiuto di sacerdoti cattolici trentini che da tempo operavano in Australia. Oggi in Australia ci sono otto circoli trentini e due delegazioni, riuniti in una federazione. Le delegazioni sono, sostanzialmente, dei circoli con un numero ridotto di funzioni e di attività. Ogni tre anni la Federazione dei Circoli Trentini d'Australia organizza una General Convention ospitata a rotazione da un circolo. A Myrtleford è attivo anche un gruppo folcloristico trentino le cui esibizioni, in costume tradizionale tirolese, sono molto richieste e apprezzate in tutto il Victoria.

L'Associazione Trentini nel Mondo



Figura 1. *Mappa dei circoli e delle delegazioni dell'Associazione Trentini nel Mondo in Australia*

Nel 1987 si tenne a Melbourne la prima *convention* dell'organizzazione giovanile trentino-australiana, la *Trentino Youth*¹⁵. Il fatto che i giovani si riunis-

sero in un'organizzazione distinta dalla federazione, seppur a essa collegata, testimoniava la volontà di proiezione della *Trentini nel Mondo* verso le nuove generazioni. La federazione e i circoli australiani hanno infatti scelto di destinare gran parte delle loro risorse ed energie ai giovani. Scommettere sulle nuove generazioni potrebbe essere un azzardo perché, se è vero che molti giovani trentino-australiani partecipano con entusiasmo, è anche vero che molti altri non si mostrano interessati alle attività della *Trentini nel mondo*, o partecipano solo saltuariamente. Molti autorevoli esponenti della Federazione hanno però ribadito che investire sui giovani è l'unico modo nel quale la *Trentini nel Mondo* in Australia può guardare al futuro. Non mancano tuttavia le iniziative a favore degli anziani. Ad esempio, quelli di essi che – per almeno quindici anni – non hanno visitato il Trentino, hanno la possibilità di farlo a spese della *Trentini nel Mondo* (e della Provincia Autonoma di Trento).

A partire dagli anni novanta, la *Trentini nel Mondo* ha iniziato a impegnarsi nel campo del sostegno alla Cooperazione allo Sviluppo. I progetti – finanziati soprattutto dalla Provincia Autonoma di Trento e gestiti dalla *Trentini nel Mondo* – sono attualmente nell'ordine delle decine e sono diretti, per la maggior parte, a rispondere ai bisogni socio-economici delle comunità d'origine trentina del Sud America¹⁶. I circoli australiani sono molto attivi in questo settore. Ognuno di essi organizza frequentemente dei picnic e delle cene di beneficenza a favore soprattutto dei «cugini» sudamericani¹⁷. Proprio da una giovane trentino-australiana, Maria Trettel è stata avanzata una proposta che ha portato all'attuazione di un'iniziativa di solidarietà transnazionale. Nel giugno del 1998, la Trettel, che partecipava come delegata al Primo Congresso Mondiale della Gioventù Trentina¹⁸, propose di istituire una giornata annuale di solidarietà, chiamata Banca della Solidarietà, in cui le comunità trentine nel mondo e le associazioni locali si impegnassero a promuovere manifestazioni volte a raccogliere fondi per la realizzazione di un progetto di sviluppo in comunità trentine «in stato di difficoltà o di disagio a causa di eventi calamitosi o di situazioni nazionali».¹⁹ Quell'idea è stata realizzata: dal 1999 la Giornata della Solidarietà viene celebrata ogni anno.

Grazie alla rete associazionistica della *Trentini nel Mondo*, quindi, le comunità trentine locali – soprattutto i loro giovani – sono ormai in grado non solo di operare a livello locale, ma anche di pensare e di agire a livello globale. La trentinità, che in origine era sentita quasi esclusivamente a livello familiare o inter-familiare, è divenuta una consapevolezza di essere parte di una rete transnazionale e «glocale», dove il locale influenza il globale e viceversa. L'Australia è ora più vicina al Trentino, come al Brasile o alla Romania. Il «nuovo contesto globale di comunicazioni intensificate» (Wiltshire, 1992, p. 176), nel quale stiamo vivendo, ha permesso la crescita e il rafforzamento dei network transnazionali che uniscono gli emigrati e i loro familiari rimasti nelle società d'origine. E

ne ha creati di nuovi. Esso permette un sempre maggior interscambio di informazioni e persone tra le Alpi e la Grande Terra del Sud: l'Australia ormai non è più, come anni fa scrisse un'emigrante trentino, «una terra tanto lontana».

Note

- ¹ Monsignor Collins, vescovo di Darwin, nella prefazione a *150th Anniversary of the Death of Father Angelo Bartolomeo Confalonieri*, di Tarquinio Achille Mezzadri, scrive: «e tutto questo malgrado avesse perso i suoi occhiali in un naufragio e avesse dovuto aspettare un anno per riceverne di nuovi!».
- ² Un'altra sua mappa della penisola di Coburg è custodita presso la *Latrobe Library* di Melbourne.
- ³ Quello della tribù *Iwaija*.
- ⁴ Non fu solo la «febbre dell'oro», con i suoi miraggi di ricchezza, a spingere i ticinesi a solcare gli oceani alla volta dell'Australia. Come opportunamente sottolinea Franzina (1988) «negli anni cinquanta dell'Ottocento una vera e propria carestia aveva impoverito, ai limiti della sopravvivenza, le popolazioni della Svizzera italiana».
- ⁵ Nel 1855 sulla Gazzetta Ticinese fu pubblicata una dichiarazione di emigranti che si erano imbarcati a Dieppe per andare a cercare l'oro in Australia. Costoro attestavano di essere «parte del Canton Ticino, parte del regno Lombardo-Veneto, e parte piemontesi».
- ⁶ Scaia, 1991, p. 32. Memorie scritte a Seattle (USA) nel 1953.
- ⁷ In inglese australiano, lo *swag* è il fagotto del vagabondo. Lo *swagman*, quindi, è colui che per motivi di lavoro o spirito di avventura vive spostandosi in continuazione.
- ⁸ Come ricorda Donna Gabaccia – riferendosi al saggio di Patrizia Audenino intitolato «Le custodi della montagna: donne ed emigrazioni stagionali in una comunità alpina» – quelle donne «allevarono bambini, diressero i lavori agricoli, nutrirono se stesse e i loro figli, condussero piccole imprese, investirono denaro in proprietà ed effettuarono decisioni chiave sull'istruzione e la socializzazione delle generazioni successive» (Gabaccia, 1997, p. 21).
- ⁹ In questo periodo si forma a Myrtleford (Victoria) un primo nucleo di immigrati trentini, provenienti dalla Vallarsa. A Mackay (Queensland settentrionale) arrivano le famiglie Bella e Battaia.
- ¹⁰ Lo stessa politica era stata seguita in Gran Bretagna per le persone di origine tedesca e austriaca. Paradossalmente, molti di essi erano giunti nel Regno Unito per sfuggire alle persecuzioni naziste.
- ¹¹ «Ciò era vero specialmente per i distretti rurali, dove la combinazione di paghe basse, isolamento e dura e poco attraente vita di fattoria aveva causato una grave crisi di manodopera poco dopo l'entrata in guerra dell'Australia» (Hall, 1999, p. 40).
- ¹² Al punto che nel 1944 il Ministero della Guerra decise di far arrivare in Australia solo prigionieri italiani, preferendoli a quelli tedeschi.
- ¹³ Tradizionalmente, i potenziali immigrati erano classificati dagli australiani secondo

un ordine decrescente di «desiderabilità» – basato sul combinato disposto di caratteri fenotipici e provenienza geografica – che era il seguente: britannici, nordici, alpini, (slavi) e mediterranei. Gli italiani del Meridione venivano classificati come mediterranei. Gli italiani del Nord, qualora presentassero le caratteristiche fisiche ritenute «tipiche» della categoria, venivano considerati alpini.

- 14 Nel corso degli anni la *Trentini nel Mondo*, che dal 1998 è diventata Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale), ha visto aumentare costantemente il numero dei suoi iscritti e dei suoi circoli, e – nel contempo – ha ampliato e diversificato i suoi compiti e le sue attività. Attualmente, i circoli attivi all'estero che fanno capo all'associazione sono oltre duecento, ai quali si devono aggiungere otto federazioni di circoli, undici circoli in Italia, sei circoli che riuniscono ex emigrati e ventuno delegazioni.
- 15 La *Trentino Youth* è l'organizzazione che, in seno alla *Trentini nel Mondo*, riunisce i giovani trentino-australiani.
- 16 Associazione Trentini nel Mondo, «Cooperazione allo sviluppo», <http://www.trentininelmondo.it/coopsviluppo.aspx>
- 17 Va ricordato che i destinatari della solidarietà trentino-australiana non sono esclusivamente le comunità trentine nel mondo. Ad esempio, Nel 2005, dopo la tragedia dello tsunami nell'Oceano Indiano, le iniziative benefiche dei circoli si sono indirizzate anche alle popolazioni vittime di quella catastrofe.
- 18 Nel 1997 si è costituita a livello mondiale una rete giovanile all'interno della Trentini nel Mondo, denominata *Gioventù Trentina* o *Gruppo Giovani*.
- 19 Associazione Trentini nel Mondo, «Giornata della solidarietà 1999 a favore della comunità trentina di Stivor (Bosnia Erzegovina)», <http://www.trentininelmondo.it/archivio/stivor99/intro.htm>

Bibliografia

Alcorso, Caroline e Alcorso, Claudio (1992), «Gli italiani in Australia durante la Seconda guerra mondiale», in Castles, S. *et Al.* (1992), pp. 51-68

Aloisi, Massimiliano (1992), *Odyssey to the New World. The Story of My Immigration*, Sydney, Forest Publications.

Audenino, Patrizia (1990), *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli.

Baker Geoff (2000), *Voices from In Between, Migrants in North East Victoria*, Wangaratta (Victoria), Wangaratta Centre for Continuing Education.

Boncompagni, Adriano (1999), «From the Appennines to the Bush: “Temporary” Migrants from Tuscany and the Western Australia's “Italophobia”, 1921-1939», *Altretaliaie*, 19, pp. 23-38.

Americhe e Australia

Castles, Stephen, Alcorso, Caroline, Rando, Gaetano e Vasta, Ellie (a cura di) (1992), *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Cavallaro, Francesco (2003), «Italians in Australia: Migration and Profiles», *Altreitalia*, 26, pp. 33-47.

Corte, Paolo (1898), *Il continente nuovissimo*, Torino, Roux Frassati.

Cresciani, Gianfranco (1994), «Un'odissea italo-australiana: l'emigrazione italiana in Australia dal 1850 al 1930», *Altreitalia*, 11, pp. 63-4.

Franzina, Emilio (1988), «In Australia col miraggio dell'oro», *Storia Illustrata*, 370, pp. 31-37.

Gabaccia, Donna (1997), «Per una storia italiana dell'emigrazione», *Altreitalia*, 16, pp. 16-28.

Gentili, Joseph (1983), *Italian Roots In Australian Soil*, Perth, Italo-Australian Welfare Centre.

Gios, Aldo (1992), *Non è tutto oro quello che luccica. Ricordi di Emigrazione*, Raossi (Trento), Comune di Vallarsa.

Grosselli, Renzo Maria (1998), *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige (Trento), Museo degli usi e costumi della gente trentina.

– (2000), *Storie della emigrazione trentina*, Trento, L'Adige.

Hall, John (1999), «Private Memories, Public Perceptions: Italian Prisoners of War in Northern New South Wales», *Limina*, V, pp. 28-49.

MacDonald, John S. e MacDonald, Leatrice D. (1964), «Chain Migration, Ethnic Neighbourhood and Social Networks», *Millbank (The Memorial Fund Quarterly)*, XLII, 1, pp. 69-92.

Mezzadri, Tarquinio Achille (1998), *150th Anniversary of the Death of Father Angelo Bartolomeo Confalonieri*, Darwin, Catholic Diocese of Darwin & Dante Alighieri Italian Cultural Society.

Pike, Norbert O.P. (1946), «Some Reflections on Italian Immigration into Australia», *Australian Quarterly*, XVIII, pp. 37-45.

Scaia, Gregorio (1991), «Il pane dalle sette croste: piccola storia di un emigrante di Prezzo», *Judicaria*, 17, pp. 27-33.

Tito, Cecilia (1992), «Gli italiani in Australia, 1788-1940: una cronistoria», in Castles, S. et Al. (1992), pp. 33-49.

Vasta, Ellie (1993), «Il cambiamento socioculturale: le donne italo-australiane e la seconda generazione», *Altreitalie*, 9, pp. 69-83.

Wiltshire, Rosina (1992), «Implications of Transnational Migration for Nationalism: The Caribbean Example», in Glick Schiller, N., Basch, L. e Blanc Szanton, C. (a cura di), *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered*, New York, The New York Academy of Sciences.

Sitografia

Associazione Trentini nel Mondo, «Chi siamo», http://www.trentininelmondo.it/presentazione_i.aspx

– «Cooperazione allo sviluppo», <http://www.trentininelmondo.it/coopsviluppo.aspx>

– «Gruppo Giovani Trentini nel Mondo», <http://www.trentininelmondo.it/emigrazione.aspx>

– «Giornata della solidarietà 1999 a favore della comunità trentina di Stivor (Bosnia Erzegovina)», <http://www.trentininelmondo.it/archivio/stivor99/intro.htm>

– «I circoli, punti di aggregazione», http://www.trentininelmondo.it/presentazione_i.aspx#tre

Australian Broadcasting Corporation, «100 Years, The Australian Story», http://www.internationalbenchmarking.org/100_years/EP2_3.htm

Bassetti, Paul, «Circoli trentini d'Australia», www.trentini.org.au

Melbourne Immigration Museum, «Immigration to Australia», Melbourne Immigration Museum, Melbourne 2002, CD 1-2

National Archives of Australia, «Civic Identity - Modes of incorporating migrants», http://www.naa.gov.au/publications/research_guides/guides/ctznship/chapter3.htm

Victoria University, «Italian Australian Record Project Collection»,

<http://w2.vu.edu.au/iarp/collection/events/asspass.htm>